

Lo Statuto del Lazio è nullo
(e forse lo saranno le elezioni)
Presentato da Storace al papa, non è stato approvato secondo le regole

Da “Il Riformista” del 13 novembre

di Stefano Ceccanti e Emanuele Rossi

La campagna elettorale nel Lazio è iniziata da qualche settimana in grande stile. Ma essa potrebbe finire in un grande buco nero. E' infatti altamente probabile che le elezioni siano annullate. La causa di tutto ciò sta nel modo palesemente irregolare con cui è stato approvato il nuovo Statuto, che, consegnato ieri tra grandi feste da Storace addirittura al papa, tra l'altro aumenta il numero dei consiglieri da 60 a 70. Ora la legge elettorale sarà adeguata al nuovo numero. Ma esso deriva da un atto giuridicamente inesistente e quindi trascinerà la irregolarità delle elezioni.

Facciamo un passo indietro. La proposta di statuto è stata posta in votazione ed approvata, per la prima volta, il 12 maggio. Secondo l'articolo 123 della Costituzione si rendeva necessaria una successiva deliberazione, a distanza non inferiore a due mesi, da adottare a maggioranza assoluta dei componenti. E' un procedimento analogo a quello previsto per la revisione della Costituzione. Il Consiglio è stato convocato il 29 luglio: 28 consiglieri hanno votato a favore, 9 si sono astenuti e 2 hanno votato contro. Non essendosi pertanto ottenuta la maggioranza di 31 su 60 la proposta si sarebbe dovuta considerare respinta, e conseguentemente l'iter avrebbe dovuto riprendere il proprio cammino dall'inizio. Non c'è nessun dubbio: la giurisprudenza costituzionale, in relazione al procedimento previsto per l'approvazione delle leggi regionali dall'art. 127 Cost. prima della riforma del Titolo V, ha ritenuto incostituzionale per vizi di forma la legge regionale “che in seconda deliberazione non risulti votata a maggioranza assoluta” (sentenza n. 154/1990). Di fronte alla prospettiva di non arrivare entro la fine della legislatura all'approvazione dello statuto è stata escogitata una soluzione degna del miglior azzecagarbugli italiano. Della “soluzione” al riguardo adottata dà notizia un comunicato che compare nel sito ufficiale della Regione Lazio: si afferma che la votazione del 29 luglio “è stata dichiarata non valida”, spiegando che “il Presidente dell'Assemblea Claudio Fazzone, richiamandosi agli articoli 42 e 41 comma 1 del Regolamento, ha dichiarato non valida la votazione del 29 luglio perché non era stato spiegato il significato dei Sì e dei No allo Statuto”. L'art. 41 non c'entra niente: stabilisce che “il voto per alzata di mano è soggetto a controprova se ne viene fatta richiesta prima della proclamazione. La controprova è normalmente effettuata mediante procedimento elettronico. In caso di difetto dei dispositivi elettronici di voto, la controprova è effettuata mediante divisione dei consiglieri nell'Aula. In tal caso il Presidente del Consiglio indica da quale parte devono mettersi i favorevoli e da quale parte i contrari. Gli astenuti si pongono al centro dell'Aula”. L'art. 42 comma 1 prevede invece che “per il voto per appello nominale il Presidente del Consiglio indica il significato del sì o del no. All'appello si procede seguendo l'ordine alfabetico”. Dunque, il 29 luglio, quando il Consiglio regionale del Lazio era stato convocato con all'ordine del giorno l'approvazione (in seconda votazione, quindi di un testo ben noto!) dello statuto ovvero dell'atto fondamentale per l'ordinamento regionale, nel momento in cui si è passati alla votazione, i consiglieri non sapevano cosa significava votare “sì” e votare “no”. In un'intervista successiva il Presidente del Consiglio regionale a una domanda del giornalista che gli chiedeva se non si dovesse ripartire da zero ha francamente ammesso: “In Teoria sì. Ma, per fortuna, ci è venuto in aiuto l'articolo 41 (sic: è il 42!) del Regolamento interno... Siamo stati bravi ad appellarci a questo articolo del Regolamento. Era la prima volta che veniva applicato nella storia del Consiglio regionale... Bisogna tenere presente che spesso i colleghi non capiscono il significato del loro voto”. A distanza di qualche giorno è stata convocata una nuova seduta nella quale evidentemente il significato del sì e del no è stato spiegato meglio. Tuttavia, malgrado tale sforzo, l'unica cosa che è cambiata è stato solo il numero di coloro che si sono presentati alla seduta: quanti avevano votato sì allo statuto il 29 luglio hanno continuato infatti ad essere

favorevoli e i nove astenuti hanno continuato ad astenersi (tutti avevano già capito bene la volta precedente, quindi), i due contrari stavolta non hanno invece partecipato al voto sostenendo sensatamente che si trattava di una convocazione illegittima (hanno capito più di tutti). L'unica vera differenza è stata costituita da quei consiglieri che, assenti alla seduta del 29 luglio, si sono presentati a quella successiva, così facendo passare il numero dei favorevoli da 28 a 36. Ottenuta quindi la maggioranza assoluta, il Presidente del Consiglio regionale ha ritenuto correttamente approvato lo statuto e lo ha trasmesso al Governo, il quale nella riunione del Consiglio dei Ministri non ha trovato nulla da obiettare. Forse non era stato ben spiegato ai ministri il significato del Sì e del No. Risultato: lo Statuto in realtà non esiste e ciò costituisce una bomba a tempo. Il fatto che non sia stato impugnato preventivamente non significa nulla. Già si preannunciano vari ricorsi, i primi di Rifondazione Comunista, diventata nel Lazio il principale difensore dell'identificazione della democrazia con regole e procedure, tipica del liberalismo: un interessante paradosso tra i tanti di questa vicenda. Quando i giudici investiti del caso esamineranno la questione, non potranno far a meno di inviare il tutto alla Corte costituzionale; basterà loro il comunicato della Regione e l'intervista del Presidente a ritenerla "non manifestamente infondata". Per non parlare poi del giudizio della Corte, che appare anch'esso scontato, travolgendo a catena tutti gli atti fondati sullo statuto inesistente. Elezioni comprese, se il giudizio non arriva prima.